

### Attentato aereo El-Al Drammatico confronto al processo di Londra

LONDRA — Gridando: «Ti odio, ti odio, come hai potuto farmi questo?» la giovane irlandese Anne Marie Murphy ha risposto ai proscenisti del processo contro Nezar Hindawi, il giordano accusato di aver tentato di far esplodere in volo un aereo delle linee aeree israeliane «El-Al». La ragazza, che Hindawi aveva messo incinta, doveva essere l'ignaro corriere del micidiale esplosivo, nascosto nel doppio fondo di una valigia ma scoperto all'aeroporto londinese di Heathrow al momento dell'imbarco. «Potrei ammazzarti» ha ancora urlato tremante la giovane, che lo scorso luglio ha dato alla luce la figlia di Hindawi. Era per sposare Hindawi in Israele che Anne Marie Murphy si è fatta convincere da lui a salire su un aereo della «El-Al» con la valigia che lui le aveva comprato. Il vestito da sposa non lo aveva ancora: intendeva acquistarlo in Israele con i soldi che Hindawi le aveva messo in mano poco prima di partire. E non aveva il minimo sospetto. Hindawi è rimasto impassibile durante tutta la drammatica udienza. La giovane, che ha 32 anni, ha risposto alle domande della difesa, smentendo che l'imputato le avesse promesso danaro frutto di un traffico di stupefacenti. «Non ho mai sentito parlare di stupefacenti» ha detto Anne Marie Murphy affermando di non aver mai danaro da lui se non quello per l'abito da sposa. Non le è parso strano che un arabo volesse sposarsi in Israele? Le ha chiesto l'avvocato. «No» ha risposto la ragazza, aggiungendo che Hindawi non aveva mai precisato in quale zona del territorio israeliano intendesse recarsi con lei. Aveva fiducia in lui e questo le basta. Solo quando venne bloccata al controllo bagagli «El-Al», ha capito, si reso conto di essere stata ingannata dal suo fidanzato che invece di sposarla l'aveva mandata a morire insieme ad altre centinaia di ignari passeggeri.

### Il senatore Frasca forse processato per furto di sedie

ROMA — Sarà processato il senatore Salvatore Frasca accusato di aver rubato 51 sedie «in danno della scuola elementare "Lorenzo Milani"» di Cassano Jonico? Il quesito è davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato dove il ministro guardasigilli Virginio Rognoni ha trasmesso gli atti ricevuti, in ossequio alle disposizioni vigenti, dal procuratore della Repubblica di Castrovillari Domenico Paternostro. Dunque, Salvatore Frasca, avrebbe una doppia vita: senatore nella capitale, ladro di sedie in quel di Cassano Jonico che gli diede i natali nel '28 e che poi lo ha eletto sindaco. Ed è proprio questa seconda funzione pubblica che fa correre a Frasca il rischio di una condanna a dieci anni di carcere. Infatti, non solo sono state rubate le sedie ma ad asportarle erano in tre (operai del Comune contro i quali è già stata formalizzata l'istruttoria). C'è stata poi effrazione, cioè violenza sulle cose (il lucchetto della porta); la refurtiva era cosa pubblica. E, infine, c'è l'abuso di potere (Frasca era sindaco). Tutto avviene l'11 settembre del 1981. Il sindaco Frasca chiese al direttore della scuola elementare di prestargli 51 sedie per una manifestazione sportiva organizzata dal Comune. Il direttore risponde picche. Le sedie spariscono e il maestro il giorno dopo va in Procura a presentare esposto contro ignoti precisando però che il sindaco gli aveva chiesto — coincidenza del caso — proprio 51 sedie in prestito. Si svolgono le indagini e i carabinieri appaiono che alle 18 dell'11 settembre tre dipendenti comunali erano entrati nella scuola, «dopo aver effratto il lucchetto della porta di ingresso», e si erano impossessati delle sedie. Erano stati autorizzati dal sindaco-senatore «a forzare la porta della scuola e a prendere comunque le sedie».



### Record: annodato così per 30 minuti

ZURIGO — Il suo soprannome potrebbe essere «l'uomo nella valigia»: si tratta di un ragazzo, Roger Lussi, che in questi giorni ha ottenuto lo stragrande record di durata in questa non certo comoda posizione. Il giovane è rimasto con le gambe sotto le braccia per ben 30 minuti e 22 secondi partecipando ad una gara dal titolo significativo «le sfide impossibili». Tra l'altro l'espressione del ragazzo è talmente rilassata e naturale da non lasciare assolutamente sospettare il minimo sforzo e, ovviamente, l'impraticabilità della posa.

### L'uomo che non poteva più essere processato fermato per omicidio

SIDERNO (Reggio Calabria) — Quando meno se lo aspettava le porte della prigione si sono aperte per Domenico Palomara, il giovane che «in preda ad una crisi di coscienza» aveva, nei giorni scorsi, confessato di aver partecipato nell'inverno del 1981 al sequestro della farmacista Concetta Infantino. Il giovane Palomara, che per il rapimento non poteva più subire alcuna condanna essendo stato assolto nei tre gradi di giudizio, da ieri è in stato di fermo di polizia. L'accusa è di aver partecipato all'omicidio di Antonio Mollica, un altro degli autori del sequestro della farmacista (uno dei due soli condannati) che è stato ucciso il 2 ottobre scorso insieme a Giuseppe Votari presunto affiliato alla cosca della Locride. L'omicidio è avvenuto durante uno scontro a fuoco tra bande rivali nelle campagne di Bruzzano Zeffirio. I carabinieri in quella zona hanno rinvenuto, nascosti nei cespugli, tre fucili di cui uno a canne mozze, tre pistole, munizioni e candelotti di dinamite. Le armi saranno sottoposte ad esame per stabilire se recentemente sono state utilizzate. La vicenda del sequestro Infantino, che si conclude senza alcun riscatto venisse pagato, si complica quindi ancora una volta. La confessione di Domenico Palomara era la terza, nel giro di un mese, dei presunti responsabili dei sequestri. Alla fine di agosto si era già costituito il pastore Santoro Castellino. L'8 settembre aveva confessato Domenico Rodà. Ora resta da chiarire quanto questa ondata di «pentimenti» sia da mettere in relazione con l'omicidio per cui Palomara è stato fermato.

### Marco Redaelli, 31 anni, è crollato ieri sera dopo un lungo interrogatorio

# «Sì, li ho ammazzati io»

Dal nostro corrispondente  
MONZA — «Venite vi accompagnano sul luogo dove troverete il cadavere di mia madre. Erano da poco passate le 13, quando Marco Redaelli è crollato ed ha reso piena confessione davanti ai carabinieri del nucleo operativo di Monza, che da ore lo stavano sottoponendo ad un martellante interrogatorio. Fra i singhiozzi ha ammesso di aver ucciso il padre Adolfo Redaelli, 61 anni — il morto ammazzato ritrovato sabato 27 settembre nel fossato Jungo la strada che unisce Agrate Brianza a Carugate. Redaelli era stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca, in un letto di cellophane — e la madre Alessandra Nova, di 56 anni. Agli inquirenti che lo ascoltavano stupiti Marco Redaelli ha fornito anche il movente del duplice omicidio. Un movente, dice, frutto probabilmente di una psiche malata. 31 anni, studente di medicina fuori corso, Marco aveva sempre fatto credere ai suoi di essersi lasciato andare a un'attività di lavoro, addirittura aveva fatto stampare biglietti di visita con la dicitura «dotto- re» davanti al proprio nome. Ma i genitori cominciavano a dubitare delle sue affermazioni, non erano più certi che il figlio avesse ottenuto la laurea in medicina. Così ha deciso di sopprimerli — ha detto ai carabinieri — gli volevo tanto bene, non volevo che soffrissero, che avessero una delusione tanto grande».

## Ha confessato il figlio delle due vittime di Carugate

Spiegato anche il movente: non era laureato e non voleva deludere i genitori



Marco Redaelli ai funerali del padre insieme alla fidanzata

Imboccata la via del delirio mentale, Marco l'ha percorso fino in fondo, mettendo in pratica un piano per eliminare i genitori, che sperava potesse allontanare da lui ogni sospetto. Sfruttando le proprie conoscenze nel campo della medicina, domenica 21 settembre aveva iniziato a praticare iniezioni di sedativo ai genitori. Loro non sospetavano nulla, in fondo credevano ancora che il figlio fosse dottore e gli stesse somministrando una cura contro gli acciacchi della vecchiaia. Progressivamente il narcotico ha fatto effetto. Già il martedì successivo i due coniugi si trovavano in uno stato di torpore e di sonnolenza, incapaci di reagire.

Così l'omicida ha deciso di entrare in azione per l'atto finale. Ha ucciso prima la madre, che pure intorpidita non era ancora caduta in preda al sonno. Mentre stava seduta sul divano del salotto l'ha colpita con un bastone alla testa, poi probabilmente l'ha finita con una coltellata al cuore. Dopo aver eliminato la donna Marco ha ucciso il padre che dormiva nel proprio letto. Gli ha praticato un'iniezione endovenosa confezionata con un veleno, procuratosi all'Istituto di farmacologia dell'Università di Milano, che frequentava quotidianamente. Quindi ha chiuso i cadaveri dei genitori in una stanza. La mattina del 25 settembre Marco era a

no a tutti. Ma non è riuscito a convincere i carabinieri del nucleo operativo, che fin dall'inizio sospettavano di lui. Per giorni il comandante del nucleo, il maggiore Francesco Biga, ha sottoposto l'uomo a un incessante martellamento psicologico. Interrogatori che duravano ore, durante i quali Marco diceva e si contraddiceva e vedeva il castello del proprio alibi franare piano piano. Le note precedenti gli inquirenti erano rimasti con lui per ore nella sua casa di Lesmo, dove aveva assassinato i genitori che probabilmente è stata quella circostanza a dare un colpo decisivo alla sua sicurezza. Subito dopo aver confessato Marco ha avvertito i carabinieri sul luogo dove aveva abbandonato il cadavere della madre. Ma giunti sul posto c'è stato un altro colpo di scena: la seconda mummia era scomparsa. Sembrava che il giallo non dovesse concludersi più. Il mistero però è durato poco: due contadini che abitano in una cascina il vicino avevano notato il fagotto nella roggia qualche giorno fa. Credendolo spazzatura lo avevano imbragato nella gora. Il padre e il figlio erano stati trovati il 30 settembre ha riconosciuto il cadavere del padre all'obitorio di Agrate, ha sempre tenuto duro con la sua storia, ripetendola come un magnetofono.

Giuseppe Cremagnani

### I giudici della Cassazione in camera di consiglio

## Caso Tobagi, ultimo atto Il pg chiede: «Confermate gli sconti ai pentiti»

Sui benefici concessi a Barbone e Morandini si levarono a catena polemiche e accuse - L'accusa: «I verdetti sono stati rigorosi»

ROMA — Ultimo atto per la vicenda giudiziaria del delitto Tobagi. La sentenza definitiva della Cassazione su uno dei casi più complessi e controversi degli «anni di piombo», più volte al centro di polemiche politiche incandescenti, si conoscerà probabilmente già oggi. I giudici della Suprema Corte, infatti, al termine degli interventi dei difensori, protratti fino a tarda sera, hanno deciso di entrare stamattina in camera di consiglio, per emettere nel giro di qualche ora il verdetto.

chiesto la conferma della sentenza di secondo grado, mentre nel pomeriggio sono iniziate le arringhe dei difensori degli imputati, per molti dei quali proprio ieri scadeva i termini della custodia cautelare. Proprio questo termine sembrava dovesse impegnare i giudici della Cassazione a emettere la sentenza entro la mezzanotte di ieri. Invece, vista l'ora tarda il presidente Carnavale ha preferito rinviare il tutto a stamattina. Il verdetto, confermato dal verdetto d'appello da parte della Suprema Corte offrirà invece ai due pentiti il giro di qualche ora per ottenere la libertà condizio-

nale, senza rischiare di tornare in carcere per scontare il residuo di pena. Come si ricorderà gli altri componenti della «Brigata 28 marzo» che assasinarono Walter Tobagi il 20 maggio dell'80, ebbero in appello pene ridotte rispetto al primo grado. I giudici inferri ricorrebbero la dissociazione o il pentimento di alcuni di questi imputati. La sentenza della Cassazione risponderà anche sul problema della «continuazione», riconosciuta dalla Corte d'Appello, tra i casi di Moro e di Moro e Lanfranco Pace, che sono ripartiti in questi due paesi per sottrarsi all'arresto. La richiesta è stata avanzata ieri dall'avvocato della De Giuseppe De Gori, parte civile. Agli ex capi dell'Autorità operaia l'avvocato di parte civile della De vorrebbe chiedere quale sia stato il loro ruolo nel periodo del sequestro Moro, in particolare nell'ambito del cosiddetto «partito delle trattative». De Gori ha ricordato a questo proposito che Piperno, 30 giorni dopo l'uccisione di Aldo Moro, si sarebbe lasciato pubblicare da Metropoli un anno e mezzo dopo i fatti di via Fani.

Bruno Miserendino

## Metropoli e caso Moro, giudici all'estero per sentire Piperno e Pace?

ROMA — I giudici della prima Corte di Assise potrebbero recarsi in Canada e in Francia per ascoltare i due maggiori imputati del processo Metropoli, Franco Piperno e Lanfranco Pace, che sono ripartiti in questi due paesi per sottrarsi all'arresto. La richiesta è stata avanzata ieri dall'avvocato della De Giuseppe De Gori, parte civile. Agli ex capi dell'Autorità operaia l'avvocato di parte civile della De vorrebbe chiedere quale sia stato il loro ruolo nel periodo del sequestro Moro, in particolare nell'ambito del cosiddetto «partito delle trattative». De Gori ha ricordato a questo proposito che Piperno, 30 giorni dopo l'uccisione di Aldo Moro, si sarebbe lasciato pubblicare da Metropoli un anno e mezzo dopo i fatti di via Fani.

Accascina ha escluso che «Metropoli si fosse mai schierata con le Brigate rosse e che la rivista fosse stata finanziata dal provento di rapine (come hanno dichiarato in istruttoria molti pentiti). Sul fucile del sequestro Moro (nel quale si ripercorrono le varie tappe del sequestro, delle trattative e dell'omicidio del presidente della Dc) Accascina ha escluso che fosse stato ideato da qualcuno che fosse a conoscenza diretta dello svolgimento dei fatti, o che avesse parlato con uno o più esecutori del sequestro.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	9 24
Verona	14 24
Trieste	16 21
Venezia	12 23
Milano	13 24
Torino	15 21
Cuneo	15 22
Genova	19 24
Bologna	16 26
Firenze	14 23
Pisa	13 26
Ancona	14 22
Perugia	17 26
Pescara	14 25
Anquila	14 24
Roma U.	14 29
Roma F.	14 26
Campob.	17 25
Bar	13 25
Napoli	16 27
Potenza	14 25
S.M.L.	17 24
Reggio C.	17 25
Messina	20 26
Palermo	22 25
Catania	17 28
Alghero	16 28
Cagliari	19 27

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora controllato da una vasta area di alta pressione atmosferica che comprende l'Europa occidentale, parte di quella centrale e il bacino del Mediterraneo. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono lungo la fascia cinescopistica del continente europeo per poi piegare verso la penisola italiana.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Qualche annuvolamento a carattere temporaneo sul settore nordorientale e sulle isole maggiori. Persiste la nebbia sulla Pianura Padana che diventerà particolarmente fitta durante la ora notturna. Banchi di nebbia durante le ore notturne sono possibili anche sulle valli appenniniche e le coste adriatiche.

SRIO

### Campane a festa: torna a casa la ragazza rapita

LA SPEZIA — Paola Venturini, la ragazza spezzina di 14 anni rapita da uno sconosciuto venerdì scorso e ritrovata a Cerignola di Foggia lunedì mattina, nel bagaglio di una vettura, è tornata a casa in un clima di festa. Gli abitanti del suo paese, Barcola, l'hanno accolta con il suono delle campane e uno striscione di «bentornata a casa». La ragazzina ha raccontato le tappe della storia, a cominciare dal giorno del rapimento avvenuto mentre, con una amica, si recava in biblioteca. «Aveva un coltello con il quale mi ha minacciato — ha raccontato — mi ha sferzato un pugno all'addome e mi ha tenuta nel cofano della macchina per quasi tutto il viaggio».

### Anche l'Urss dice di sì (dopo 20 anni) ai trapianti di cuore

MOSCA — Mosca dice sì ai trapianti cardiaci. Lo hanno annunciato le autorità del Cremlino precisando che la decisione attende solo di essere formalizzata ufficialmente. «Dora in avanti anche negli ospedali sovietici — ha dichiarato un portavoce del governo — i medici potranno, dietro speciali autorizzazioni, sostituire il cuore malato dei loro pazienti con quello sano di individui clinicamente morti. Una notizia ha sollevato molto clamore. Fino a pochi giorni fa si dava per certo che questa pratica chirurgica, da vent'anni fortemente osteggiata da Mosca, non avrebbe mai preso piede in Urss.

### Arrestati 2 medici un analista e un infermiere: si allarga in Campania lo scandalo della salute

## Dopo i farmaci la truffa delle analisi

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Lo scandalo della salute in Campania non sembra avere mai fine. Non s'era nemmeno spenta l'eco dell'arresto di un farmacista, Brunella Creazzola — avvenuto nel corso dell'altra notte — che i carabinieri facevano sapere di avere acciuffato due medici, un analista e un infermiere che in due anni, prescrivendo false analisi, hanno tenuto una conferenza illegale di non meno di un miliardo. Dall'estremo sud della regione è arrivata anche la notizia che i «sottili ignoti» avevano messo a soqquadro la Saub di Sapri alla ricerca di chi sa cosa ed hanno fatto sparire chissà quale incartamento. La Guardia di Finanza ha fatto sapere che per ordine della Procura tutte le persone coinvolte nello scandalo saranno sottoposte ad accertamento fiscale. I finanzieri hanno sequestrato tutta la documentazione esistente presso il Ced e su questi incartamenti sono in corso accertamenti su medici, farmacisti ed assistiti.

### Accertamenti diagnostici fantasma Un imbroglio di circa un miliardo Il via anche ad indagini fiscali



dichiarato di non aver mai fatto le analisi che gli erano state prescritte, prescrizioni che poi venivano portate alla Usf dall'infermiere Luigi Barometro che si faceva autorizzare (dal medico dipendente della Usf) ad effettuare in un laboratorio convenzionato. Naturalmente le polveri fini della truffa analista che passava le prescrizioni all'incasso. Un sistema semplice e sicuro visto che i quattro avevano a disposizione anche i libretti sanitari (falsi) degli assistiti. Un giro di almeno un miliardo, hanno detto i carabinieri, visto che ogni analisi prescritta ammontava a non meno di duecentomila lire.

Caso strano — sul quale sono in corso indagini —, in casa dell'infermiere Luigi Barometro sono state trovate una serie di foto di un noto esponente della camorra e un documento di identità «regolare» con la foto di un altro noto camorrista «antieuclideo». Insomma niente di certo su eventuali collegamenti, ma l'insistente capolino della camorra. I sindacati Cgil, Cisl e Uil — in mattinata — hanno chiesto che sia ripristinata l'assistenza farmaceutica a tutti i livelli. La presenza rumorosa di alcuni lavoratori delle «Croci» (il «trasporto degli infermi» oggetto di un altro scandalo all'attenzione della magistratura) è stata messa in minoranza dagli altri presenti. La giunta regionale però non ha voluto ricevere i rappresentanti sindacali che gli volevano prospettare le richieste uscite dall'assemblea. È un altro segno della pesante difficoltà del pentapartito regionale. Alle 12 è cominciato il dibattito in consiglio sulla spesa sanitaria (chiesto dal compagno Isotta Salate e proprio mentre la compagnia Monica Tavernini (vicepresidente del gruppo Pci) si chiedeva «cosa fa la giunta per controllare la spesa sanitaria, ad esempio quella dei laboratori di analisi?», i carabinieri davano la notizia relativa ai quattro arresti. «È un facile alibi — ha fatto notare ancora la compagnia Tavernini — quello della camorra. In realtà ci sono ben altre carenze che hanno permesso le speculazioni e la truffa. Sono speculazioni di tipo politico». Un esempio per tutti: il piano sanitario redatto dalla giunta che tutti giudicano insoddisfacenti, che nessuno vuole «sponsorzare», ma che nessuno trova il coraggio di ritirare. Nel pomeriggio i magistrati hanno ripreso il loro lavoro con alcuni interrogatori. Sotto il tiro farmaci e analisi. Gli interrogatori continuano — come il consiglio regionale che sta discutendo dell'istituzione eventuale di una «commissione d'inchiesta» — fino a tarda sera e non è escluso che domani ci si svegli con la notizia di altri arresti.

Vito Faenza

NELLA FOTO: il materiale sequestrato per lo scandalo della salute